

VISIONE AEREA DEL TERRITORIO DI BAGNOREGIO DALL'ANTICHITA' AI TEMPI DI SAN BONAVENTURA

Premessa

Lo scopo di questa conversazione è quello di esaminare il contributo che la fotografia aerea può portare alla ricostruzione delle caratteristiche dell'insediamento umano nel territorio di Bagnoregio entro i limiti cronologici, cortesemente fissatemi dall'amico Cagiano, cioè dall'antichità ai tempi di San Bonaventura.

Si tratta senza dubbio di un arco di tempo piuttosto ampio. Dall'età villanoviana, che è il limite più basso da cui si può partire per iniziare l'esame, alla morte di San Bonaventura — avvenuta, com'è noto, il 15 luglio del 1274 — intercorrono circa ventitre secoli. Le trasformazioni dall'insediamento sono quindi state cospicue, ma — come si vedrà dalle diapositive che proietterò — la fotografia aerea, esaminata alla luce delle fonti disponibili, consente di identificare alcuni elementi topografici sopravvissuti o scomparsi, che ci permettono di seguire con una certa verosimiglianza le varie tappe della evoluzione dall'insediamento stesso.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento ritengo però indispensabile fissare i limiti geografici del territorio che prenderemo in esame. Essi sono:

- a nord il parallelo che passa per Orvieto;
- ad est il Fiume Tevere;
- a sud il parallelo che passa per Viterbo;
- ad ovest il meridiano che si può far passare sulla sponda orientale del lago di Bolsena.

Ciò premesso merita dare uno sguardo alla struttura geologica del territorio allo scopo di tentare di ricostruire quali sono le variazioni geomorfologiche più vistose che potrebbero esserci state dell'arco di tempo da noi fissato.

a) *Caratteristiche geomorfologiche del territorio*

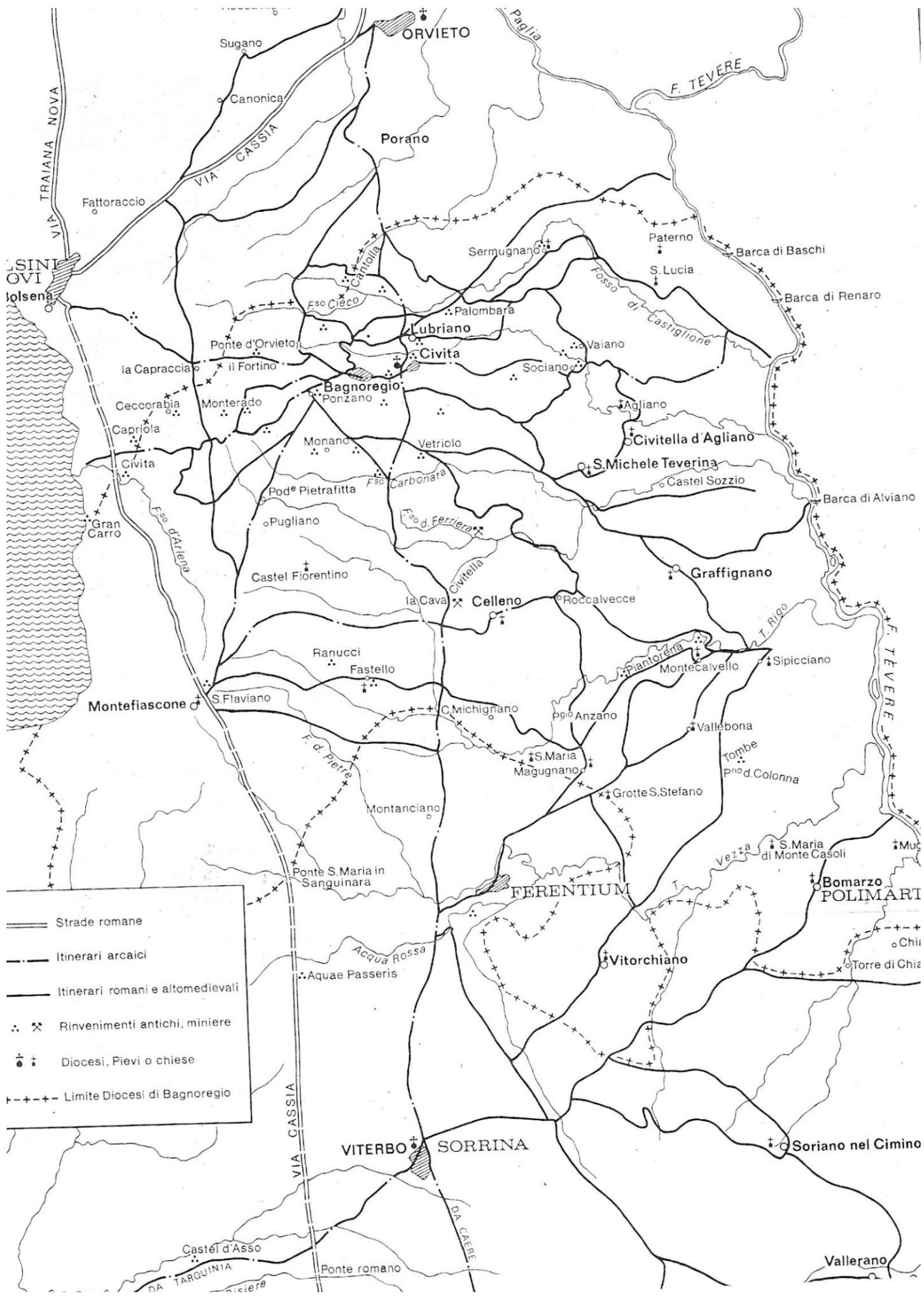
Come risulta dalla carta geologica (1) il territorio si presenta in senso nord-sud diviso in due zone ben diverse. La zona ovest, caratterizzata da digitazioni di lave diverse è costituita da colline tufacee che da una quota media di m 500 si abbassano a quote che da nord a sud vanno dai m 450 ai m 350. La zona orientale è costituita, come la precedente, da una serie di colline tufacee o travertinose che si abbassano gradualmente verso la valle del Tevere sino alla quota media di m 150. Esse presentano, nei confronti delle colline della zona occidentale, la differenza di essere spogliate dal manto tufaceo, rivelando lo scheletro del pliocene su cui riposano, costituito da argille sabbiose e da sabbie argillose. La città di Bagnoregio, come risulta dalla carta, si trova al limite di contatto fra le due zone, mentre la Civita e la maggior parte dei piccoli centri che gravitano verso la Valle del F. Tevere, quali Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano, Castel Cellesi, Roccalvecce, Celleno, Grotte S. Stefano, ecc. risultano fondati su isole tufacee o travertinose, intaccate inesorabilmente da ogni parte dall'erosione che, come si è detto, mette a nudo sabbie argillose o argille sabbiose plioceniche, caratterizzate dalla mancanza di colture arboree o erbacee.

Ciò si può osservare molto bene nella Carta della utilizzazione del suolo d'Italia (2), redatta dal Centro di Studi di geografia economica del C.N.R., in cui le zone sterili o gli incolti, corrispondono appunto ai terreni pliocenici messi a nudo. Viceversa gli uliveti, i vigneti, i boschi cedui ed i seminativi asciutti corrispondono a tutti i terreni in cui l'erosione non ha ancora fatto sentire i suoi dannosi effetti.

Ma, giunti a questo punto del nostro discorso, non possiamo fare a meno di porci alcuni quesiti di carattere storico e tentare di esaminare se esista la possibilità di risolverli sia pure in

(1) Cfr. Carta geologica d'Italia, F. 137, ed. 1930.

(2) Cfr. C. COLAMONICO, *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia del C.N.R. e della Dir. Gen. del Catasto e dei SS.TT.EE.*, F. 12.



- ==== Strade romane
- Itinerari arcaici
- Itinerari romani e altomedievali
- ⋈ Rinvenimenti antichi, miniere
- ⊕ Diocesi, Pievi o chiese
- +--+ Limite Diocesi di Bagnoregio

The map illustrates the geographical and historical context of Bagnoregio and its surrounding area. Key features include:

- Roads:** Major Roman roads such as *VIA CASSIA* and *VIA TRAIANA NOVA* are shown as double lines. Other roads include *VIA S. MARIA*, *VIA S. ANTONIO*, and *VIA S. GIULIANO*.
- Rivers:** The *F. TEVERE* (Tiber) flows through the region, with tributaries like *F. Ardehana*, *F. d. Ferriere*, *F. d. Pietre*, and *F. d. Carbonara*.
- Towns and Landmarks:** Labeled locations include *ORVIETO*, *Porano*, *Lubriano*, *Civita*, *Bagnoregio*, *Montefiascone*, *Celleno*, *Viterbo*, *Sorrina*, *Vitorchiano*, *Bommarzo*, and *Soriano nel Cimino*.
- Diocesan Boundaries:** Dashed lines with crosses indicate the boundaries of the Diocese of Bagnoregio.
- Other Features:** The map shows various smaller settlements, churches (marked with crosses), and archaeological sites (marked with crosses and dots).

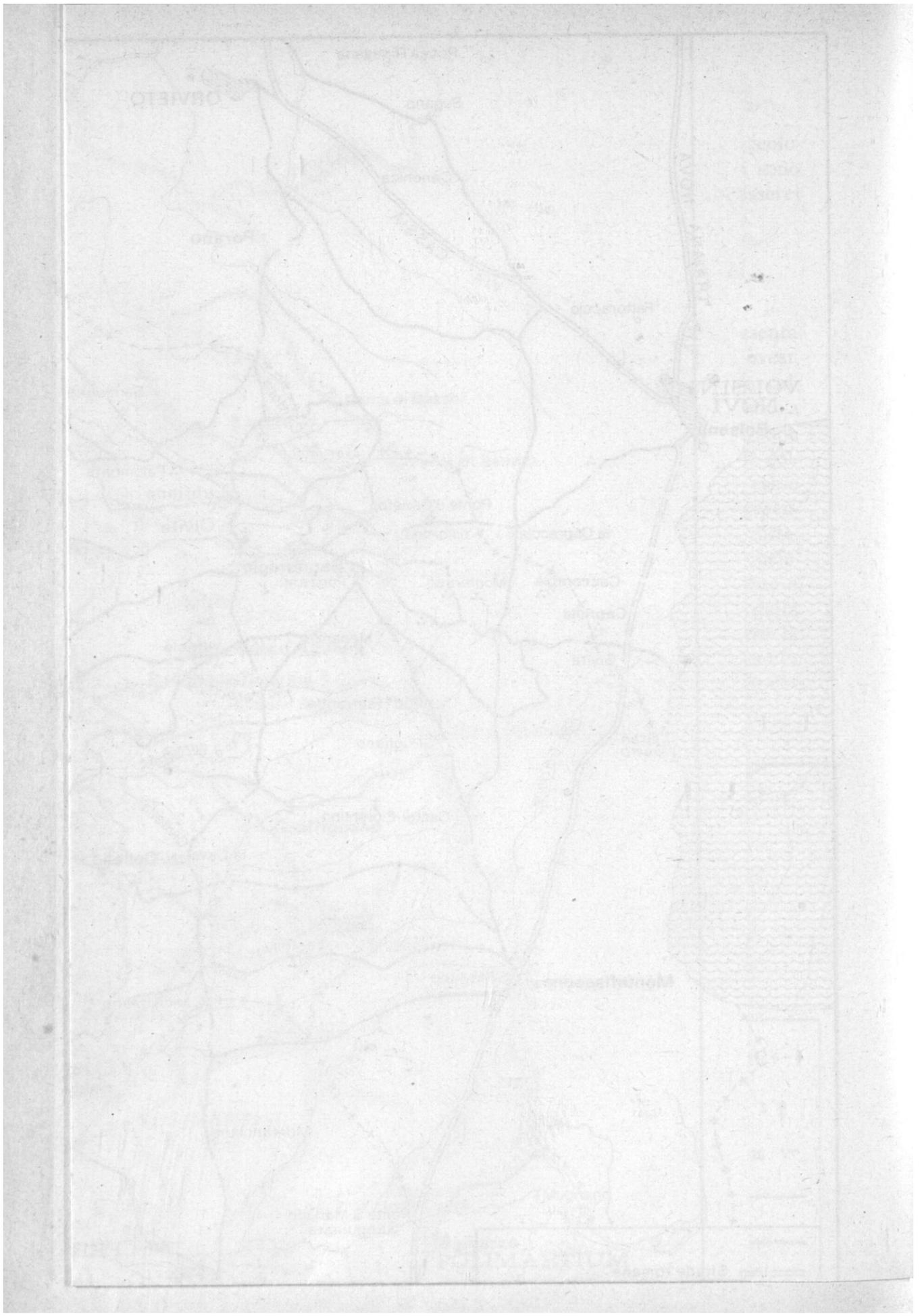




Fig. 5 — Alla fine del secolo scorso, come risulta da questo spezzone della carta topografica dell'I.G.M. (Ed. Novembre 1900), la strada fra Bagnoregio e Civita era ancora carreggiabile.

forma approssimativa. Il primo si può formulare così: *Quando questo processo di denudazione ha avuto inizio?* Il secondo è ancora più importante: *Quale incidenza il suddetto processo di erosione ha avuto nello sviluppo economico e politico del territorio di Bagnoregio?*

Sul primo quesito non vi sono studi particolari. Vi è solo un interessante articolo sulle « Forme e fenomeni di erosione nei dintorni di Bagnorea », scritto dal grande geografo Roberto Almagià nel 1922 (3). Egli ha messo in evidenza la notevole accelerazione dei processi erosivi e di demolizione relativi al territorio in esame ed ha con molta acutezza spiegato le cause ed il meccanismo di questo fenomeno, che, com'è noto, colpisce altre regioni d'Italia, quali le ben note zone a calanchi dell'Emilia e della Romagna e molte zone di analoga costituzione nelle fasce costiere ioniche ed adriatiche. Ha inoltre osservato che, ad esempio, lo strano obelisco tufaceo del Montione costituisce una sicura testimonianza della maggior estensione che la platea tufacea,

(3) Cfr. « Boll. della Soc. Geogr. It. », 1913, pp. 176-84.

su cui sorge la Civita, aveva sul lato est, ma non ha però potuto offrire elementi utili a determinare i limiti cronologici del fenomeno (4). E d'altra parte quali elementi occorre reperire per fissarli? Per i tempi più vicini è ovvio che basterà ricorrere al raffronto delle varie carte topografiche della regione. Ad esempio, in base al raffronto fra la carta costruita dall'Istituto Geografico Militare di Vienna nel 1851 per lo Stato Pontificio (5) e le varie tavolette dell'I.G.M. (6) si può dedurre che la ben nota dorsale che unisce Bagnoregio alla Civita nel 1851 era ancora coperta dal tufo e che il suo punto più basso, allora aveva una quota di circa 392 m. Ciò risulta confermato da F. Macchioni che ricorda la strada (i solchi) fra Rota e Civita ed una fontana ora scomparsa in contrada Carcere di cui si parla negli Statuti Comunali di Bagnoregio (7).



Fig. 6 — Veduta verticale di Civita (Foto A.M.). Si noti che l'erosione a calanchi non si estende nella zona a nord dell'abitato fittamente coperta da essenze arboree ad alto fusto.

(4) Cfr. *op. cit.*, pp. 180-81.

(5) Cfr. F. 13, scala 1:86.400, Ed. 1851-77.

(6) Cfr. F. 137, IV NE, Ed. Novembre 1900, dedotta dall'ingrandimento della levata a scala 1:50.000 del 1893 e successive.

(7) F. MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo, 1956, p. 42, nota 56.

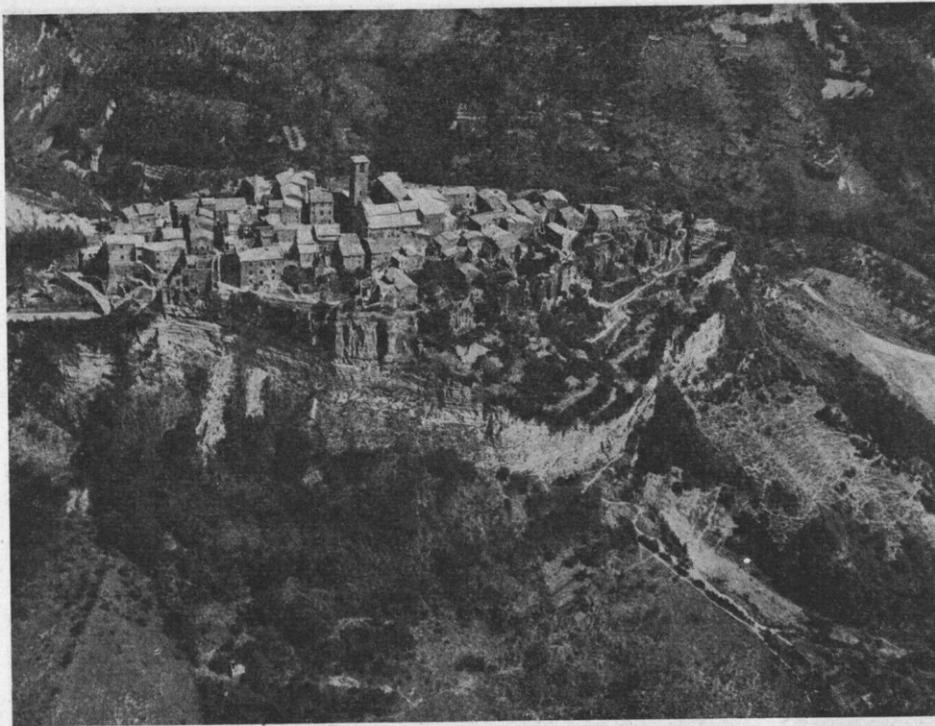


Fig. 7 — Panoramica da sud di Civita. Notare l'imponente azione demolitrice dell'erosione sulla piattaforma tufacea su cui sorgeva l'antico abitato.

Per i tempi più lontani occorre invece rifarsi ad elementi archeologici che possano rappresentare sicuri indici metrici della evoluzione del fenomeno. Essi potrebbero essere costituiti da resti di strade o edifici antichi, reperibili sugli istmi delle dorsali non ancora incisi dall'erosione oppure dagli allineamenti residui delle tombe scavate sui fianchi delle platee tufacee dei centri archeologici più noti quali la Civita, Lubriano e Celleno. Ma un'indagine scientifica basata su tali criteri non ho potuto farla. Preferisco quindi soffermarmi sul contributo offerto dalla fotografia aerea. Essa consente di seguire il tracciato degli itinerari antichi, che, in queste zone a calanchi, si svolge sin dai tempi più remoti sulle creste e sulle dorsali. Offre inoltre la possibilità di identificare entro certi limiti le aree un tempo coperte da boschi e le tracce di suddivisioni agrarie scomparse. Dal complesso dell'esame non mi sembra azzardato ipotizzare che l'erosione possa aver avuto inizio in età etrusca, non appena questa zona ha cominciato ad essere sfruttata dal lato agricolo. Il processo erosivo

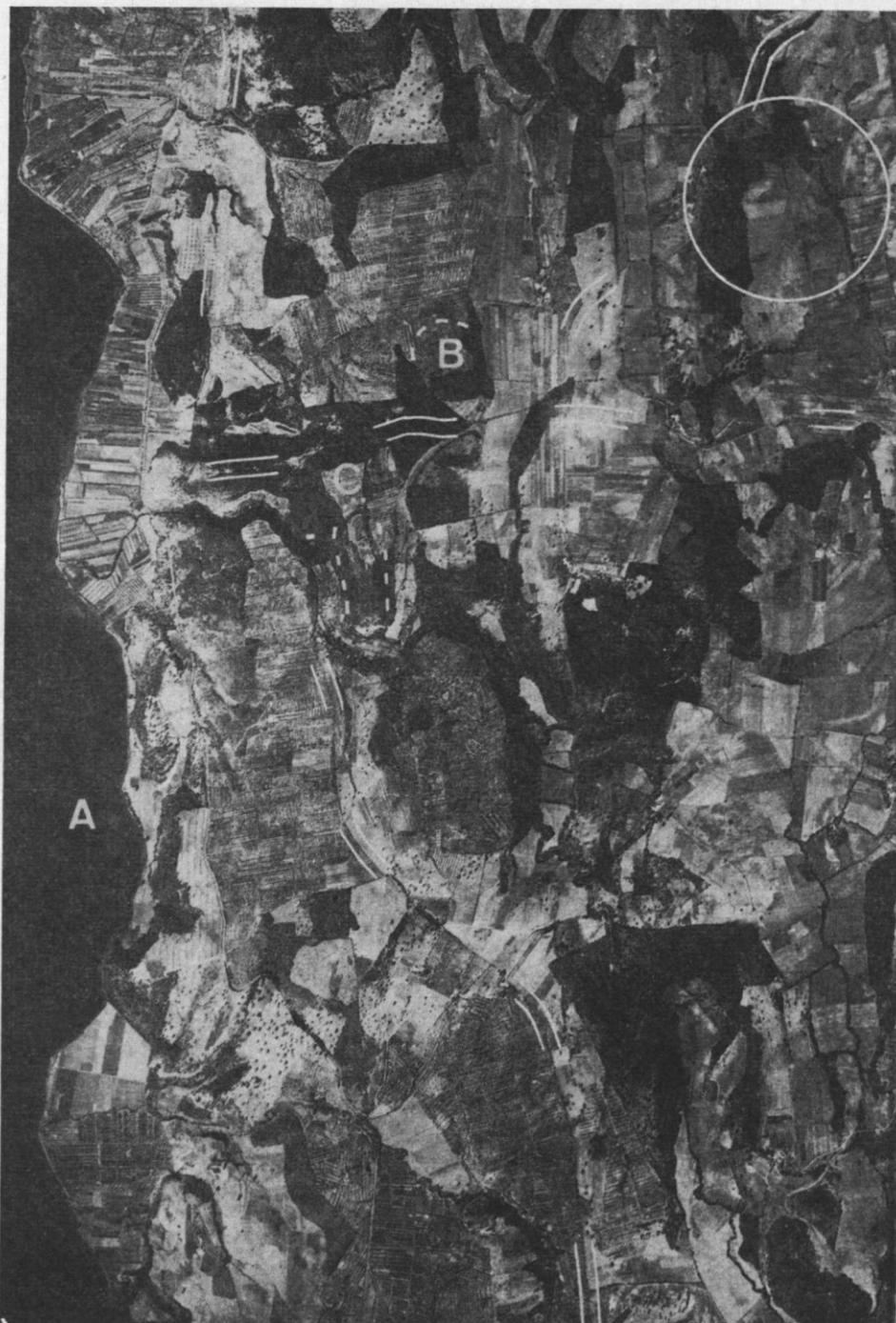


Fig. 8 — In A i resti sommersi del villaggio villanoviano del Gran Carro; in B l'altura della Capriola, sede di un abitato dell'età del bronzo; in C la collina della Civita, recinto fortificato dell'età del ferro. I trattini bianchi indicano la strada per Monterado - Civita. Nel cerchio bianco la zona di Ceccorabbia, in cui sono state rinvenute tracce di un nucleo abitato etrusco.

deve poi essersi intensificato in età romana, epoca in cui la zona a calanchi era ancora in parte sfruttabile dal lato agricolo, come dimostrano rinvenimenti di tombe ed iscrizioni alla Guadaiona, di presumibili resti di una villa romana alla Palombara e particolarmente i resti nella zona di Vaiano, toponimo senza dubbio romano (8). Qui dappo fotografia aerea sembra di poter dedurre che a Vaiano potesse esservi un piccolo centro rurale strettamente collegato topograficamente alla quota 263 (Case Sociano) ed allo sperone di q. 254 (Cappella) zona in cui sono state rinvenute iscrizioni e presunti resti di un tempio (9).

Desidero infine puntualizzare che, come si vedrà dalle varie diapositive che presenterò, le caratteristiche dei ripiani tufacei nella zona a calanchi non differiscono dai ripiani del territorio non ancora incisi dall'azione regressiva delle testate dei corsi d'acqua e degli impluvi, sia per quanto riguarda la morfologia sia per quanto riguarda il manto boschivo che copre ancora varie zone, quali ad esempio quella di Montecalvello - Sipicciano, in cui esistono resti di un abitato etrusco-romano, e la zona di Magugnano, certamente colonizzata in età romana (10).

In conclusione ritengo che ai due quesiti formulati si possa rispondere per il momento così:

Primo quesito: Il processo di denudazione ha avuto inizio non appena la vegetazione spontanea della zona è stata asportata dall'uomo; si è allargato con il popolamento della regione in età etrusco-romana; ha avuto forse un periodo di stasi in età alto medievale e medievale quando la regione si è arricchita di castelli e di piccoli borghi quali Sermugnano, Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano, San Michele in Teverina, ecc. sorti ai margini della zona a calanchi.

Secondo quesito: Quale incidenza il processo erosivo può aver avuto nello sviluppo economico e politico del territorio di Bagnoregio? Su questo punto preferisco rispondere in sede conclusiva, dopo aver esaminato l'evoluzione dell'insediamento nel territorio di Bagnoregio durante l'arco di tempo sopra indicato.

(8) Cfr. *op. cit. supra*, p. 49 (Guadaiona) e p. 48 (rinvenimenti a Podere Palombara).

(9) Cfr. *op. cit. supra*, p. 54.

(10) I resti dell'abitato etrusco-romano (Meonia o Pheonia secondo la Guida del T.C.I., Lazio, ed 1935, p. 115) sono a Pian della Colonna; a Magugnano invece esistono vari sepolcri ipogei etruschi.

b) *Evoluzione dell'insediamento*

Età preromana

Prima d'illustrare il contributo che la fotografia aerea offre per la ricostruzione dell'insediamento anteriormente alla conquista romana merita esaminare la situazione geografica del territorio di Bagnoregio nei confronti dell'Etruria propriamente detta.

Come risulta dalla cartina che qui presento questo territorio è delimitato ad est dal Tevere, che lo divide dal territorio Falisco, e ad ovest dal lago di Bolsena, che lo separa dall'Etruria occidentale e marittima. Ne deriva che esso rappresenta una zona di obbligato passaggio delle comunicazioni fra il sud ed il nord dell'Etruria. Questa funzione di transito, avuta sin dalla prima età del ferro, è chiaramente desumibile dalla suddetta cartina osservando che gli itinerari provenienti da *Caere* e *Tarquini* — centri preromani con fase villanoviana — convergono sul nodo stradale di Viterbo (l'antica *Sorrina*?) che rappresenta il punto di partenza dell'itinerario d'età arcaica diretto, attraverso la zona di Civita-Bagnoregio, ad Orvieto, centro in cui solo di recente è stata scoperta la fase villanoviana. L'importanza commerciale e culturale che questo asse di penetrazione verso il nord ha avuto, prima della costruzione della Via Cassia (il cui percorso sulla sponda orientale del lago di Bolsena fu determinato dalla fondazione di *Volsinii Novi*, centro sorto nel 264 a.C. dopo la distruzione dell'omonima città etrusca), è dimostrato da vari elementi, ma soprattutto dal fatto che attraverso di esso *Caere* abbia potuto trasmettere ad Orvieto determinanti influssi sui tipi architettonici di alcune tombe e sulla sistemazione delle necropoli. Assai chiara è infatti l'analogia che le « tombe a dado » della necropoli di Crocifisso del tufo in Orvieto hanno con le tombe a dado arcaiche di *Caere*. E ancora più simile è il criterio della pianificazione preliminare delle aree sepolcrali, che nella necropoli nord di Orvieto troviamo applicato in modo analogo a quanto realizzato nella necropoli della Banditaccia di *Caere* (11).

Per quanto riguarda il percorso seguito da questo itinerario nel territorio di Bagnoregio si può dire che esso da Viterbo si

(11) G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in « St. Etr. », Vol. XXXV, 1967, Carta 1, pp. 22-35.



Fig. 9 — Un tronco (C-C) in parte sepolto ed in parte sopravvissuto della Via Cassia a nord di Viterbo.



Fig. 10 — Un tronco (S'' - S''') dell'antica strada fra Montefiascone e Bagnoregio.

dirigeva verso Orvieto toccando il centro arcaico di *Ferentium* (ripiano del F.sso dell'Acqua rossa), il Piano di Civitella (ripiano a circa 1600 m ad ovest di Celleno) dominante un'antica zona mineraria (toponimi: Fontana della Cava, Fosso delle Ferriere, ecc.), Bagnoregio, Porano, Orvieto. Si tratta in sostanza di un

percorso un po' più rettificato di quello della moderna rotabile. Infatti lungo il suo asse la fotografia aerea mostra in alcune zone tronchi abbandonati di una strada campestre che ricalcò in epoca imprecisabile il percorso dell'antico itinerario.

Ma quali furono gli altri itinerari d'età arcaica relativi al territorio in esame? Uno senza dubbio fu l'itinerario che collegava Bagnoregio alla sponda orientale del Lago di Bolsena, in cui recenti esplorazioni subacquee hanno permesso di accertare la presenza di un villaggio villanoviano di una *facies* molto arcaica, sommerso sui fondali antistanti la rientranza del Gran Carro a 100 m di distanza dalla riva ed a circa 4-5 m di profondità (12). Sulla carta topografica questo itinerario sopravvive nella strada moderna sino al gomito di Ponzano, poi nel tronco mulattiero rettilineo a sud di Podere Monterado basso e quindi nel tronco



Fig. 11 — Il ripiano tufaceo boscato di Piantorena, sede di un abitato etrusco. All'estremità orientale i due punti bianchi indicano l'antico fossato difensivo, che isolava la piccola acropoli dall'insediamento.

(12) Cfr. A. FIORAVANTI, in « St. Etr. », XXXI, 1963, p. 428 sgg.; G. COLONNA, in « Boll. d'Arte », L, 1965, p. 106, fig. 15; IDEM, *op. cit.* alla nota 11, p. 6 dell'estr.

rotabile che taglia a q. 544 la S.S. Umbro Casentinese (n. 71) e prosegue con variazioni di classe (prima strada campestre, poi mulattiera) sin quasi alla foce del Fosso d'Arlena, foce che delimita a nord la suddetta rientranza lacustre del Gran Carro, sommersa in seguito ad un graduale rialzamento di livello delle acque del lago. L'arcaicità del suddetto itinerario è documentata dai resti rinvenuti lungo il suo percorso. Esso attraversa in fatti la zona di Monterado, in cui è stato segnalato sul cosiddetto Poggio Tondo (q. 625) un recinto arcaico (13) e nei pressi il ritrovamento di un rasoio semilunato di bronzo (14), e tocca poco prima di raggiungere il lato una necropoli della prima età del ferro, dissepolta ai piedi del colle della Capriola (sede di un abitato del tardo bronzo) (15) e riferibile alla fase più arcaica del centro fortificato dalla Civiltà (16), scoperto sulla collina (q. 477) immediatamente a sud della Capriola.

Altri due itinerari che legavano la zona di Civita-Bagnoregio al lago di Bolsena sono quello per Bolsena e quello per Montefiascone e *Visentium*. Il primo, sopravvive nella vecchia carreggiabile Bagnoregio - Il Fortino - La Capraccia - Podere Ponticello e nel sentiero che da questo punto sino a Bolsena ricalca il tronco di strada romana che entra nella città attraverso il ponte naturale sul Fosso del Capretto (17). Il secondo nel vecchio tronco carrareccio Bagnoregio-Podere Pietrafitta-Bivio di Km 5 e poi nella S.S. Umbro Casentinese sino a Montefiascone. Documentano l'antichità di questi itinerari non tanto i rinvenimenti sinora segnalati nelle zone da essi attraversate, consistenti in resti sporadici d'età etrusco-romana non meglio precisabili, quanto i resti rinvenuti a Bolsena (tombe del VII sec. a C.) ed a *Visentium* (tombe villanoviane) che, aggiunti ai resti del Gran

(13) Cfr. G. F. GAMURRINI, in « Not. Scavi », 1881, p. 45 sgg.

(14) Cfr. G. COLONNA, *op. cit.*, in nota 11, p. 7.

(15) Cfr. R. BLOCH, in C.R.Ac.Inscr. 1955, pp. 420-430; *ibidem*, 1958, pp. 289-295; *Mél. LXX*, 1958, pp. 7-37; *Une nouvelle nécropole villanovienne dans les environs de Bolsena*, in « Civiltà del Ferro », Bologna 1959, pp. 252-263; in « St. Etr. », XXXI, 1963, pp. 404-411; A. VAN BUREN, in « AJA », LXIII, 1959, p. 391, tav. 99, figg. 119-20.

(16) Cfr. R. BLOCH, in « St. Etr. », XXXI, 1963, pp. 411-414.

(17) Cfr. CAIROLI F. GIULIANI, *Bolsena e Ferento*, in « Studi di urbanistica antica », Quaderni dell'Ist. di Top. Ant. Un. di Roma, 1966, pp. 61-66, fig. 2; G. SCHMIEDT, *Atlante Aerofotografico delle Sedi Umane in Italia*, I.G.M., 1969, Parte II, Tav. XLVII.

Carro, attestano intorno al lago il fiorire di centri abitati a partire dalla fine dell'età del bronzo (18).

Per quanto riguarda le comunicazioni verso il F. Tevere ed il territorio falisco non abbiamo resti archeologici che possano guidarci nella ricerca di itinerari arcaici. Si può solo pensare che la zona a calanchi allora coperta dal bosco e non ancora erosa, offrisse lungo le dorsali la possibilità di raggiungere il Tevere molto più facilmente di oggi.

Ma come si presentavano gli insediamenti? Nel territorio in esame troviamo una tipologia assai caratteristica. La collina della Capriola (q. 499) offre un'idea dell'insediamento nel tardo bronzo, epoca in cui gli abitati sorgevano in luoghi facilmente difendibili. Il villaggio capannicolo sommerso nella zona del Gran Carro, chiaramente identificabile sulla fotografia aerea, ci consente di dedurre che nell'età del ferro più antica erano stati scelti luoghi privi di difese naturali perché, secondo G. Colonna (19), vi furono condizioni di sicurezza tali da permettere l'abbandono delle sedi montane dell'età del bronzo a favore di siti più propizi per l'agricoltura e gli scambi commerciali (un esempio si ha nel caso di S. Giovenale (20) e Luni sul Mignone (21) occupati nell'età del bronzo e, dopo un lungo periodo di abbandono nell'età del ferro, rioccupati nel VII sec. a. C.).

Il centro fortificato della Civita (q. 477) sorto nell'interno di una stretta ansa del Fosso d'Arlena ci offre un esempio degli *oppida* esistenti intorno al lago di Bolsena prima della conquista romana. Il recinto circolare fortificato sul poggio vulcanico di Monterado, benché non ancora esplorato archeologicamente, ci dà infine un esempio relativo al modo come, in ambiente fisico debolmente collinare, potesse essere sfruttata sin dai più lontani tempi l'altura che offriva le migliori condizioni di difendibilità.

Per quanto riguarda le caratteristiche difensive che gli abitanti di Civita, Bagnoregio, Lubriano, Celleno, ecc. dovevano avere, nell'imminenza dell'attacco romano, un ottimo esempio

(18) Per i rinvenimenti intorno a Montefiascone cfr. « Not. Scavi », 1876, p. 69 e pp. 84-87; 1877, p. 149; 1879, p. 135; 1883, p. 434; 1889, p. 220; per Bolsena cfr. R. BLOCH, in « St. Etr. », XXXI, 1963 (con bibl. prec.). Per *Visentium* cfr. D. RANDALL MAC IVER, *Villanovians and Early Etruscans*, 1924, pp. 59-62, 170-174; G. COLONNA, *op. cit.*, fig. 3.

(19) Cfr. *op. cit.*, p. 11 dell'estr.

(20) Cfr. K. HANELL, in « E.A.A. », VI, 1965, s. v. San Giovanela (bibl. prec.).

(21) Cfr. C. E. ØSTEMBERG, in « Not. Scavi », 1961, p. 102 sgg.



Fig. 12 — Particolare dell'estremità orientale del ripiano tufaceo di Piantorena, sede di un abitato etrusco.

ci è offerto da un anonimo centro etrusco che la fotografia aerea ha rivelato sull'estremità del lungo ripiano chiamato « Macchie di Piantorena ». Il ripiano è attraversato nel senso della lunghezza da una strada che si ferma di fronte al profondo fossato che isolava sulla punta orientale del ripiano il nucleo più difeso dell'insediamento, che non sembra avere avuto una continuazione di vita in età romana. Un altro esempio in proposito ci è anche offerto da un altro anonimo centro etrusco rivelato dalla fotografia aerea sul piano di Civitella (è situato 1.600 m ad ovest di Celleno). Il piano, lungo 1.500 m circa, ha un orientamento da SO a NE ed è delimitato a nord-est dal Fosso delle Ferriere. Esso domina tutto il tormentato ambiente collinare che si svolge immediatamente a nord, ambiente in cui il Prof. M. Cagiano de Azevedo ha rinvenuto nella zona di Polinaro, oltre ai resti di un antico insediamento (frammenti di ceramica abbastanza povera in parte etrusca e romana e qualche frammento d'iscrizioni funerarie romane incise su pietre basaltiche), alcune gallerie rela-

tive ad una miniera che sembra avere avuto due periodi di sfruttamento in età antica: uno almeno nel periodo etrusco ed uno in quello romano (22).

Per quanto concerne il paesaggio agrario che il territorio dovette presentare nell'età arcaica sembra che la zona di maggior sfruttamento agricolo fosse la conca del Lago di Bolsena, intorno alla cui sponda — libera dai *nemorosa juga* (*Iuv.* III, 191) dei Monti Volsinii — sorsero, come si è visto, gli insediamenti più antichi della regione. La regione che dall'allineamento in senso meridiano Orvieto-Bagnoregio-Viterbo si estende verso il F. Tevere, doveva invece essere ricca di boschi specialmente nel settore meridionale certamente coperto dalle propaggini nord della *Silva Ciminia*. Residui degli antichi boschi e tracce di zone disboscate in età antica sono rivelate dalla fotografia aerea particolarmente sui ripiani tufacei o travertinosi a sud di

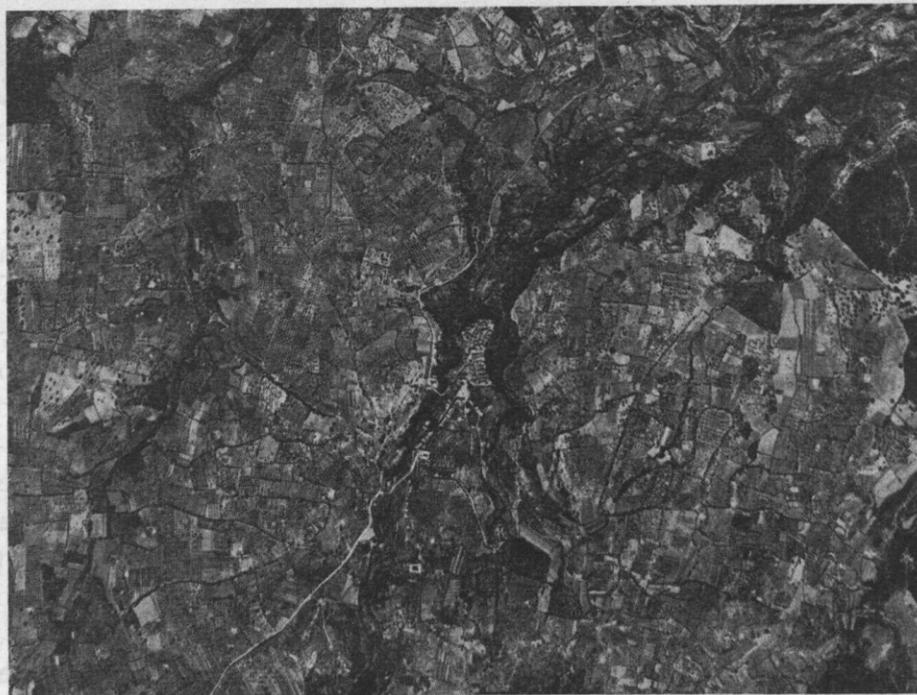


Fig. 13 — Il centro di Vitorchiano sorto, come la maggior parte dei nuclei abitati della regione, all'estremità di uno sperone tufaceo, situato alla confluenza di due corsi d'acqua.

(22) Cfr. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Una sconosciuta miniera di origine etrusca*, in « Studi in onore di L. BANTI », pp. 107-109.

Vetriolo e di Civitella d'Agliano e sulle sponde delle incassate vallecole che s'intrecciano in tutto il territorio. La fotografia aerea rivela anche tracce di suddivisioni agrarie, di fattorie e di strade agricole, intagliate nel tufo quasi ovunque. Queste naturalmente si riferiscono all'epoca immediatamente precedente alla conquista romana. Esempi di queste tracce si possono indicare sui ripiani che si estendono a sud della zona a calanchi, particolarmente nelle zone di La Carbonara (compresa fra Podere Valle Falsetta e Vetriolo), di contrada La Magione e di Ranucci (poco a nord di Fastello), ecc.

Età romana

Dopo la conquista romana della regione l'avvenimento più notevole dal lato topografico fu la nascita della Via Cassia. Questo asse concepito secondo un piano rigidamente militare, cioè quello di allacciare Roma con *Florentia* mediante un tracciato rettilineo e di rapidissima percorrenza, fece necessariamente decadere d'importanza l'itinerario arcaico Viterbo-Bagnoregio-Orvieto perché venne fatto passare per *Volsinii Novi* (Bolsena). Come documenta la fotografia aerea il lungo rettilineo della Via Cassia (23), dopo aver valicato il ponte romano rinvenuto nei pressi di C. Risieri, passava a circa 3 Km ad ovest dall'antico nodo stradale di Viterbo (*Sorrina*), toccava *Aquae Passeris* (Bagnaccio), superava 2 Km più a nord il Ponte di S. Maria in Sanguinaria passando sulle pendici orientali dell'altura di Montefiascone nella zona di S. Flaviano e quindi si dirigeva verso *Volsinii Novi* (264 a.C.), valicando con un ponte il Fosso d'Arlena, dominato — come si è detto — dall'antica *Civita* distrutta dai Romani verso il 300 a. C. durante le guerre per la conquista della regione.

Altri avvenimenti importanti che dovettero avere il loro peso economico sulla vita della regione furono la distruzione di *Ferentium* (24) etrusca, sostituita dalla omonima città romana e, naturalmente, la distruzione dell'antica *Volsinii* di cui tutt'ora è in discussione il sito originale (Orvieto o la stessa zona in cui venne costruita la nuova Volsini?). In ogni modo quanto mi preme notare è che la conquista romana non valorizzò né dal

(23) D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Firenze-Roma*, Novara, 1964, pp. 12-15.

(24) Cfr. I. ROSSI DANIELLI, *Ferento, Viterbo*, 1959; G. SCHMIEDT, *op. cit.*, Tav. 121 (bibl. prec.).

lato politico né da quello militare i centri di Civita, Bagnoregio (Roda) o Lubriano, allora certamente esistenti e facenti parte di quei *Novem pagi*, cioè di quel gruppo di piccoli insediamenti rurali distesi fra la Civita ed il lago di Bolsena. Quali le cause: la loro poco rilevanza economica e politica o la loro non felice topografia perché al margine di una zona in cui l'erosione aveva già cominciato a far sentire i suoi dannosi effetti?

Di queste due ipotesi la meno probabile ci sembra la seconda perché nella zona dei calanchi si possono reperire lembi tufacei sopravvissuti ai ripiani originali con toponimi di origine romana. D'altra parte non mancano elementi per poter ricostruire in buona parte l'asse dell'antica dorsale sulla quale si svolgeva un'antica via romana (elementi di questa strada sarebbero stati visti sul Montione e sul Pianale (25), poco più ad est) che, dopo aver attraversato o passato a mezza costa degli abitati di Bagnoregio, Mercatello, La Civita raggiungeva il ripiano della Guadaiona (q. 347), ricco di resti romani (tombe ed iscrizioni), e quello di Case Sociano (q. 263), anch'esso abitato in età romana.

Per quanto riguarda gli itinerari seguiti in età romana si può senz'altro affermare che quelli diretti verso il lago di Bolsena vennero certamente ad essere utilizzati o in qualche caso raffittiti (ad esempio nella zona di Monterado la fotografia aerea ha rivelato varie strade provenienti da Bagnoregio e così pure nella vicina zona di Ceccorabbia, in cui scavi recenti (26) hanno segnalato la presenza di un abitato etrusco-romano con cisterna ed una piccola necropoli).

Per quanto concerne gli itinerari verso il Tevere o verso il sud possiamo individuarne almeno sei:

- 1) Lubriano - Sermugnano - Castiglione in Teverina - guadi di Barca di Baschi o Barca di Renaro;
- 2) Bagnoregio - Ponzano - Vetriolo - S. Michele Teverina - Civitella d'Agliano;
- 3) Bagnoregio - Ponzano - Castel Sozzio - Barca d'Alviano;
- 4) Bagnoregio - Vetriolo - Graffignano;
- 5) Bagnoregio - Ponzano - Celleno - Roccalvecce - Sippicciano.

(25) Informazioni avute in loco prima della conferenza.

(26) Scavi eseguiti da R. BLOCH, segnalatimi cortesemente dal Prof. M. Cagiano de Azevedo.

6) Bagnoregio - C.le Michignano - Magugnano - Grotte S. Stefano.

Sulla vita che i centri toccati da questi itinerari ebbero in età romana abbiamo poche notizie. Per alcuni sono segnalati ritrovamenti sporadici di tombe (es. a Civitella d'Agliano) (27) nel Torre tombe con frammenti di strigili di bronzo ed un piede di cista in bronzo; a Celleno in contrada Saracino tombe scavate nel tufo (28), a Magugnano sepolcri etruschi ipogei; a Vitorchiano tombe non meglio identificate; a Piano della Colonna a sud di Vallebona tombe romane (29), ecc. per altri, in attesa che la regione venga sistematicamente esplorata, non rimane che affidarsi alla toponomastica che offre preziose indicazioni (es. toponimi prediali in *anum* quali Michignano, Magugnano, Montanciano, Agliano, Graffignano, Sipicciano, Pugliano, Monano, ecc.) o alla fotografia aerea che rivela tracce di colture agrarie scomparse e di fossi e strade relative ad impianti agricoli sepolti (es. zone di Podere Vicarello, Podere Pugliano, Podere Trebiano, ecc.

Per quanto riguarda l'antica situazione topografica dei centri la fotografia aerea, raffrontata alla carta topografica, costituisce il mezzo più idoneo per illustrarla. Nel territorio possiamo distinguere:

- 1) centri sorti lungo strette dorsali tufacee delimitate da profondi corsi d'acqua;
- 2) centri nati all'estemità di speroni;
- 3) centri sorti alla confluenza di corsi d'acqua;
- 4) centri sorti su rilievi collinari.

Esempi del primo tipo sono Bagnoregio (l'antica Roda), Civita (*Balneumregis*) e Lubriano. I primi due centri sono sorti a breve distanza uno dall'altro su una stretta dorsale tufacea gradualmente discendente verso il F. Tevere (Bagnoregio sorge ad una quota di m 484; la Civita ad una quota di m 443). L'erosione, come si è già detto all'inizio, ha demolito in particolare i fianchi della Civita che è rimasta completamente isolata. Il lato che si è meglio conservato è quello sud coperto dal bosco. Una chiara documentazione della grandiosità del fenomeno erosivo in atto si può osservarla nelle fotografie aeree panoramiche che

(27) Cfr. « Not. Scavi », 1892, p. 158 e SOLARI, p. 209.

(28) Cfr. « Not. Scavi », 1890, p. 7; Guida del T.C.I. Lazio, ed. 1935, p. 115.

(29) Cfr. Guida del T.C.I., Lazio, ed. 1935, p. 161.

qui proietto. Da esse si può anche rilevare che i margini dell'antica platea tufacea, caratterizzata in età etrusco-romana da tombe a camera e da colombari intagliati poco sotto il ciglio, sono in buona parte precipitati specie sul lato nord dove l'erosione è maggiore (30).

Lubriano (31) sorge quasi al centro (q. 441) di una serpeggiante dorsale tufacea che fronteggia quella della Civita. Anche qui l'erosione ha approfondito specialmente dalla parte nord lo stretto solco che divide la dorsale dal grande ripiano tufaceo di cui fa parte, ma nel complesso l'abitato non sembra averne molto sofferto.

Al secondo tipo si possono ascrivere gli esempi di Castiglione in Teverina, di Civitella d'Agliano e di Celleno.

Il centro di Castiglione, di cui si hanno sole notizie per il periodo medievale (è ricordato nel Cod. Urb. 1738 delle Cronache d'Orvieto come *Castrum Castiglionis*), nasce all'estremità di uno sperone (q. 228) dominante da nord la valle del Fosso di Castiglione. Civitella d'Agliano (q. 194), nei cui pressi (fondo Torre) sono state rinvenute tombe etrusche, sorge all'estremità di uno sperone orientato verso est e dominante le provenienze del Tevere. Celleno (32), centro in cui sono state ritrovate tombe etrusche, sorge all'estremità di uno sperone (q. 342) orientato verso est. Interessante è osservare che nei tre esempi qui illustrati relativi a centri sopravvissuti, l'abitato risulta diviso dal retroterra da un fossato.

Un ottimo esempio del terzo tipo è costituito dal centro di Vitorchiano (antico *Vicus Orclanus*) (33), sorto alla confluenza di due corsi d'acqua profondamente incassati. Come risulta dalla fotografia aerea il centro è tutto raccolto sull'estremità del cuneo di confluenza ed analogamente agli esempi del secondo tipo, era diviso dal retroterra da un proprio fossato.

Un esempio del quarto tipo è quello di *Volsinii Novi* (Bolsena). Esso si distende su un rilievo collinare di cui l'acropoli (q. 621) rappresenta il nucleo più antico d'origine etrusca e la dorsale degradante verso il lago la zona in cui si estese la città

(30) Per i rinvenimenti cfr. F. MACCHIONI, *op. cit.*, pp. 21-57 *passim*.

(31) Cfr. « Not. Scavi », 1892, pp. 228-29.

(32) Cfr. « Not. Scavi », 1890, p. 7.

(33) Cfr. G. SILVESTRELLI, *Città, Castelli e Terre della regione romana*, Roma,

romana (34). Per quanto riguarda l'urbanistica di questi centri un eccellente esempio di ricostruzione è stato offerto dal Prof. Cagiano nel caso di Civita (35). L'asse centrale che la attraversa nel senso della lunghezza ricalca il decumano massimo; le strade minori ad esso ortogonali corrispondono ai cardini; la piazza della cattedrale nasce al posto dell'antico Foro. Caratteristiche simili a questo dovettero avere gli altri centri sorti in situazioni topografiche analoghe. Ovviamente l'importanza del centro e l'ampiezza dell'area urbana disponibile potranno avere consigliato alcune varianti allo schema sopra indicato. Ad esempio a *Ferentium* (36), città sorta in età romana dopo il trasferimento nella zona degli abitanti dell'antico centro etrusco, la città è attraversata nel senso della lunghezza del decumano massimo, come a Civita. Ciò che varia è la posizione del Foro, del teatro e dei monumenti pubblici, sorti non in posizione centrale, ma sulla parte occidentale del ripiano tufaceo sul quale la città si allungava. Nella parte orientale, molto più ampia, vennero invece costruiti l'anfiteatro ed una serie di isolati racchiusi da cardini ortogonali all'asse principale urbano.

Età medioevale sino ai tempi di S. Bonaventura

Nei primi secoli dell'alto medioevo due fatti attestano l'accresciuta importanza della zona di Bagnoregio. Il primo è la creazione nel 600 di Bagnoregio a sede di vescovato; il secondo è la ripresa del traffico sull'itinerario arcaico Viterbo-Bagnoregio-Orvieto, decaduto dopo la nascita della Via Cassia. Il primo fatto è documentato in una lettera di S. Gregorio Magno (Libro X, Epist. 39). Il secondo si può dedurlo dall'Anonimo Ravennate e da Guidone, che elencano queste tre città dopo *Forum Cassii* (attuale S. Maria di Forcassi) una dopo l'altra in rigoroso ordine topografico: il primo le chiama *Beturbon*, *Balneon regis*, *Orbevetus*; il secondo *Veturbo*, *Balneum regis*, *Urbe vetus*. In questo periodo infatti la città romana di *Volsinii Novi* (attuale Bolsena) sulla Via Cassia era in decadenza dopo le devastazioni subite dai Goti, mentre rifiorivano i due antichissimi centri etruschi di Viterbo (*Sorrina*) ed Orvieto (*Volsinii Veteres?*), già decaduti

(34) Cfr. G. SCHMIEDT, *op. cit.*, Tav. XLVII.

(35) Cfr. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Civita di Bagnoregio*.

(36) Cfr. G. SCHMIEDT, *Atlante Aerofotografico dell'insediamento umano in Italia*, I.G.M., Parte II, 1969, Tav. 121 (bibl. prec.).

in età romana (del primo non si hanno avanzi romani degni di nota; del secondo, abbandonato per oltre due secoli, rimangono scarsi avanzi romani a partire del I sec. d.C.).

Questo fenomeno della rivitalizzazione di antichi centri etruschi situati in posizioni forti naturalmente la ritroviamo poco più ad occidente nell'Etruria marittima in cui la popolazione diserta le fattorie e gli abitati lungo la Via Aurelia e si rifugia nei centri dell'Etruria rupestre, già decaduti in età romana, come Luni sul Mignone, Norchia, Sovana, ecc. E per ritornare al territorio di Bagnoregio lo ritroviamo nel caso di Montefiascone (37), centro altomedievale (*Castrum Montis Flaconis*) sorto sull'altura (q. 663) dove sembra si possa collocare un anonimo centro etrusco (*Onarea?*), documentato da resto sporadici o tombe rinvenuti nei dintorni. Il suo caso è molto simile a quello di Viterbo, abitato etrusco (*Sorrina*) non attraversato dalla Via Cassia che venne fatta passare circa 2.500 m a ovest (con un tracciato rettilineo lungo oltre 13 Km rivelato dalla fotografia aerea nel tratto fra il Ponte Risieri ed il Ponte S. Maria Sanguinaria). Infatti anche a Montefiascone la strada romana mantenne il suo tracciato etrusco, ma passando circa 750 m a nord-est e dando origine ad un piccolo nucleo abitato, abbandonato nell'alto medioevo dagli abitanti per rifugiarsi sull'altura occupata in età etrusca. Di questo piccolo nucleo abitato oggi rimane solo l'antica chiesa di S. Flaviano, ricordata nell'853 in un'epistola di Leone IV ad Omobono II, vescovo di Tuscania.

Non si hanno invece elementi che documentino variazioni dell'insediamento, in seguito a distruzioni avvenute durante la invasione longobarda ricordata da Paolo Diacono (*Hist. Lang. IV, 33: Balneum Regis et Urbs Vetus a longobardis invasae sunt*). Sembra anzi che sia del tutto falsa l'iscrizione marmorea, conservata nel museo di Viterbo, relativa ad un decreto di Desiderio, tendente a ridare alla città il suo vecchio nome *Balneum-regis*, tramutatosi, secondo le fantastiche ipotesi di alcuni studiosi, in Roda Civita dopo le devastazioni subite dai Longobardi. Non mancano invece notizie relative alla messa a cultura o alla bonifica di alcuni territori avvenute dopo la donazione (anno 788) ad Adriano I, da parte di Carlomagno, della città di Bagnoregio, di Orvieto e di Viterbo, insieme ad altri centro e castelli della Tuscia longobarda. Ad esempio in un atto di vendita

(37) Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, vol. II, p. 743.

dell'824 (38), stipulato fra un certo Mazzone di Bagnoregio ed Audoaldo, abate del Monastero di Monteamiata, sono elencati toponimi di terreni dentro Bagnoregio o nelle sue immediate vicinanze, coltivati a mano. Ciò è molto interessante poiché l'atto viene a confermare indirettamente l'esistenza di *celle* di benedettini segnalate da altre fonti nella valle del Fosso Torbido (celle di S. Cristina, S. Silvestro, ecc.), ora del tutto sterile perché ricoperte di calanchi.

Altri eventi storici che hanno avuto conseguenza sulla sempre maggiore crescita d'importanza di Bagnoregio e del suo territorio in età medievale furono: nel 1015 la riunione delle diocesi di Bomarzo e di Ferento a quella di Bagnoregio (39); verso il 1156 la fondazione del comune (pag. 12 dell'Arch. Viterbese); nel 1172 la distruzione di *Ferentium* da parte di Viterbo. In sostanza si può dire che, nell'età di S. Bonaventura, la diocesi di Bagnoregio aveva i confini che sono indicati nellacartina qui presentata. Da essa si rileva che il confine includeva a nord i castelli di Sermignano, S. Lucia e Paterno, ad est il corso del Tevere fin poco sotto Mugnano, a sud i tre salienti costituiti dai territori di Bomarzo, Vitorchiano e Montefiascone, ad ovest la sponda del Lago di Bolsena escluso il castello di Bolsena.

Ma quali furono le caratteristiche della rete stradale e degli insediamenti in tal epoca? Per quanto riguarda le strade non sembra azzardato presumere che il loro tracciato non sia molto diverso da quello indicato per l'età romana, fatta eccezione di alcune strade minori relative a castelli o centri di sicura origine alto-medievale o medievale (es. il Castello di Sermignano sul fosso di Castiglione (40); il Castello di Paterno, ricordato in carte dell'834 e del 1093 (41), il Castello di Agliano costruito nel 1024 (42); il Castello Fiorentino, ricordato perché nel 1169 i Viterbesi vi chiusero gli Orvietani fatti prigionieri nella battaglia presso il Castello di Massuccio (43); il borgo di Burleo appartenente all'ordine dei Templari (44), il Castello di Piero — ora

(38) Cfr. G. MACCHIONI, *op. cit.*, p. 84.

(39) Cfr. G. MACCHIONI, *op. cit.*, p. 93.

(40) Cfr. E. MARTINORI, *Lazio Turrino, Parte II*, p. 283.

(41) Cfr. E. MARTINORI, *op. cit.*, p. 146.

(42) Cfr. G. SILVESTRELLI, *op. cit.*, p. 764, nota 1.

(43) Cfr. *op. cit. supra*, p. 748.

(44) Cfr. *op. cit. supra*, p. 747.

S. Michele in Teverina — fondato nel sec. XI (45), Castel Vecce, ricordato nel 1199 (46), ecc.).

Per quanto riguarda la struttura urbanistica che i centri maggiori dovettero avere in tale periodo basterà rifarsi al tipico esempio di Civita, in cui sopravvivono strade, elementi fortificatori, monumenti e case dei tempi di S. Bonaventura.

Infine occorre dire che nella ricostruzione delle caratteristiche dell'insediamento allora esistente nel territorio offre un grande contributo la fotografia aerea che ci permette di identificare vari castelli feudali scomparsi (es. il Castello di Paterno, distrutto nel 1351 dai Monaldeschi, il *Castellum Seppi in aprico clivo*, sulla q. 360 col toponimo Seppie, la Torre dell'Anello ed il Castellaccio a sud-est di Celleno, ecc.).

Conclusione

Dal rapido esame dell'evoluzione storica del territorio di Bagnoregio si possono trarre numerose considerazioni, ma qui mi preme farne una sola, in risposta al quesito lasciato in sospeso all'inizio della mia esposizione.

Nel detto quesito si era posto in discussione se « il fenomeno della erosione abbia influito o meno sullo sviluppo economico e politico del territorio di Bagnoregio, durante l'arco di tempo preso in esame ». In relazione a quanto si è messo in luce non sembra invece che il graduale ampliamento del fenomeno in questione abbia influenzato l'ascesa di Bagnoregio.

Infatti si è constatato che in età preromana, quando il fenomeno dell'erosione era appena all'inizio, Bagnoregio era un piccolo centro, situato lungo il percorso di un itinerario arcaico assai importante che riuniva l'Etruria del sud a quella del nord.

In età romana la decadenza del suddetto itinerario, avvenuta per l'affermarsi della Via Cassia sulla sponda orientale del lago di Bolsena, fu certamente una causa che non favorì lo sviluppo di Bagnoregio, ricordato come uno dei *Novem pagi*, cioè solo come un piccolo centro rurale.

In età medievale, epoca in cui il fenomeno dell'erosione si può considerare già notevolmente ampliato, vediamo invece che Bagnoregio, in relazione alla ripresa del traffico sull'itinerario

(45) Cfr. *op. cit. supra*, p. 757.

(46) Cfr. *op. cit. supra*, II, p. 767.

arcaico e all'abbandono della Via Cassia, divenne sede di una importante diocesi e si affermò sia sul piano economico sia sul piano culturale.

Chiarito così l'evoluzione storica di Bagnoregio, vorrei concludere il mio discorso ricordando che la splendida figura di S. Bonaventura, sorta nel momento della massima fioritura di Bagnoregio, sintetizza e valorizza gli aspetti migliori della città in cui ha trovato i natali.